

Respinte le posizioni estremiste  
alla riunione dei referendari  
Confermata la linea «maggioritaria»  
senza rotture né papocchi

È l'incontro della Commissione  
produce un compromesso:  
un sistema di voto che contenga  
anche elementi di proporzionale

# Riforme, pattisti verso l'accordo

## La Bicamerale prosegue tra mediazioni e scontri

«Le carte sono tutte scoperte, sono coperte solo per chi non le vede». De Mita presenta gli ordini del giorno sulle riforme, che la Bicamerale esamina da oggi. Uno stimolo viene dalla riunione del patto referendario, che ritrova punti di convergenza. In particolare, c'è intesa sull'esclusione degli «opposti estremismi»: né l'uninomiale secco di Bossi né la difesa della proporzionale. Atteso per oggi un documento.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Somiglia ad un sentiero scosceso e irto di ostacoli il percorso delle riforme istituzionali. Il varco è ancora aperto, anche se costantemente insidiato. Ieri la presidenza della Bicamerale ha predisposto sulla contrattatissima legge elettorale un ordine del giorno che, a prezzo di un'evidente genericità, tiene ferma l'ipotesi di una soluzione «di equilibrio tra criterio proporzionale e criterio maggioritario». La «bozza De Mita», una dozzina di righe in tutto, sarà da oggi all'esame del «plenum» dei sessanta commissari in Sala della Lupa. Anzitutto, dunque, il sostegno a un sistema misto che salva-

guardi le rappresentanze del pluralismo politico e, ad un tempo, favorisca la formazione di una maggioranza di governo. Nella determinazione dei collegi elettorali si dovrà favorire la creazione di un rapporto immediato e diretto tra eletti ed elettori. Infine, si suggerisce di operare una differenziazione tra i sistemi elettorali delle due Camere, caratterizzando maggiormente quello del Senato in relazione alla base regionale e al collegio uninominale.

Il sintetico documento - da cui ha preso subito le distanze il rappresentante della Lega, schierato per l'uninomiale



Ciriaco De Mita

secco - scongiura, per ora, lo scioglimento su contrapposizioni estreme tra sostenitori della proporzionale e del maggioritario. Un nobile tentativo dalla proposta di Craxi per un pronunciamento preliminare tra le due opzioni, proposta apparsa isolata (e senza troppi consensi nello stesso Psi). Lo stesso Martinazzoli ha smentito una sua adesione a quell'ipotesi: «Non ho sposato né Craxi né le sue idee, non è assolutamente vero che io abbia detto proporzionale contro maggioritario. Per fare le riforme occorre che ciascun giocatore sia disposto a un compromesso». Ma sui termini di questo compromesso il segretario dc continua a essere enigmatico, a prendere tempo. Cosicché la voce del partito di maggioranza sulla spina matena è sempre più, o soltanto, quella di De Mita.

«Per ora una comune volontà, volta ad evitare una contrapposizione frontale», è il commento di Cesare Salvi, relatore sulla legge elettorale nella commissione. Aggiunge il senatore del Pds: «Siamo nel-

la logica del sistema misto, che era quella da noi indicata. Se non è escluso da questa ipotesi. E alle travagliate sorti della riforma elettorale in Bicamerale, che paiono sempre appese ad un filo, uno stimolo viene proprio dal movimento che fa capo al deputato sardo. Il patto referendario, dato quasi per morto dopo le polemiche delle ultime settimane, ritrova motivazioni e punti di convergenza in un'affollata riunione della presidenza del comitato «9 giugno». Dalle diverse componenti dell'alleanza viene ribadita la volontà di concorre al varo di una positiva legge elettorale in Parlamento. Anche qui emerge una ripulsa delle posizioni estreme: né massimalismo referendario né papocchi. Si ribadisce, in coerenza con l'iniziativa dei referendari, la scelta per un sistema a prevalenza maggioritaria sia alla Camera che al Senato: scelta che può tradursi in un vantaggio di ipotesi diverse, non rigidamente ripetitive del quesito promosso per la modifica delle regole per l'elezione dei senatori. Si

sottolinea l'esigenza di un recupero proporzionale che incentivi i candidati di diverse zone del paese a presentarsi collegati tra loro: una misura, questa, volta a evitare le manovre strumentali della Lega che, dietro la parola d'ordine dell'uninomiale secco, punta ad un'operazione separatista. La riunione riprende oggi e dovrebbe sfociare in un documento: resta da definire il punto sull'ammissibilità della proposta per l'elezione diretta del premier, rinviata dal congresso repubblicano. In ogni caso è stata respinta l'idea di un accordo di questo progetto con un'elezione proporzionalistica del Parlamento, sostenuta a Carrara da Antonio Maccanico.

Da oggi, dunque, la Bicamerale è chiamata a votare sulle bozze di ordini del giorno elaborate da De Mita sulla base dei lavori svolti nelle settimane scorse. Non solo sulla materia elettorale, ma anche sulla forma di Stato e il regionalismo (che registrano un accordo di fondo), sul bicameralismo (le ipotesi ancora in campo sono



I banchi della sinistra nell'aula di Montecitorio

# Il Psi sfida De Mita ma il Garofano è spaccato in due

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «L'iniziativa da prendere è chiarissima. È inutile aspettare ancora un giorno per vedere se la Bicamerale ce la farà o non ce la farà... riformiamo noi la legge, approviamola e inviamola alla Camera dei deputati». Davanti a Spadolini e ai suoi senatori, Gennaro Acquaviva, capogruppo socialista a palazzo Madama, suona la carica. E annuncia la mossa che il Psi rinnega da qualche settimana: ovvero aggirare l'ingombrante De Mita e presentare un'iniziativa autonoma per riformare la legge elettorale del Senato. L'obiettivo sembra duplice, nonostante le assicurazioni formali: depotenziare la Bicamerale e annullare l'incubo referendum, da cui i socialisti, o almeno Craxi, non si aspettano nulla di buono.

È davvero guerra a De Mita, al Pds, al referendum? Parrebbe di sì, anche se per ora si è solo agli squilibri di tromba. L'avvertimento, però, è suonato e non è piaciuto granché, di certo non alla Dc, De Mita e Martinazzoli in testa. Il segretario ha tentato di buttare un po' d'acqua sul fuoco dicendo che l'interpretazione data dai giornalisti all'iniziativa socialista era eccessiva, ma il presidente della Bicamerale è stato caustico: «Se una persona rimane con un minimo di saggezza sa che per far approvare un disegno di legge bisogna avere un accordo. Dire che c'è una persona o un partito che si fa la legge da solo... Il senso è chiaro: se davvero il Psi intraprende questa strada non si aspetti aiuti dalla Dc, Peraltro, a cominciare da Salvi, per finire a molti altri, quella del Psi è giudicata una via senza molte possibilità di percorrenza, buona più per minacciare e raccogliere il disagio dei senatori che non a determinare davvero le condizioni per una riforma. Certo a S. Marco, dove il gruppo socialista ha organizzato un convegno di studio a cui hanno partecipato un po' tutti, da Spadolini, a De Mita, Martinazzoli, Gava, Salvi, Barbera, sono volate parole grosse. Acquaviva ha parlato di «un progetto oscuro» che starebbe dietro ai referendum, teso ad avviare «la crisi generale del sistema». Ha rilevato che col referendum si cerca di colpire il

ramo del parlamento che ha la legge elettorale meno proporzionalistica, ha sostenuto che si è davanti a un «patetico raggruppamento che punta a delegittimare e abrogare il Senato prima, tutto il Parlamento dopo. Covatta ha completato il quadro parlando di uno dei referendum che ledono nella sostanza la Costituzione annunciando, se sarà necessario, una franca battaglia del Psi per il «no».

Naturalmente, nel Psi, non tutti la pensano così, ed è noto che la linea di Craxi, schierata sulla difesa della proporzionale, non è gradita nemmeno alla sua stessa maggioranza interessata invece a mantenere la possibilità di una riforma in accordo col Pds. Per non parlare dei dissidenti e senatori della sinistra e dell'area maritelliana hanno contestato la proposta di Craxi e Martinazzoli «di sciolture la commissione bicamerale, imponendo alla Camera un'aula tra sistema proporzionale e maggioritario». Sia l'iniziativa annunciata da Acquaviva che avrebbe, dicono, sfolato l'adesione di Msi e Rifondazione comunista. Ieri al convegno la conferma dei sospetti dell'area critica c'è stata alla fine, chi si è dichiarato d'accordo con i progetti di Acquaviva e Covatta per difendere la proporzionale pura è stato Amando Cossutta. Spadolini ha sposato solo in parte le tesi del convegno. Ha ribadito il giudizio sui referendum espresso al congresso del Pri, dicendo di condividere «le preoccupazioni del Psi». «È chiaro - ha detto - che se il Parlamento, intendendo con ciò sia la Bicamerale che le commissioni permanenti non fa in tempo a provvedere il dovere assoluto è quello di evitare il referendum per il Senato». Se la mossa socialista avrà davvero un seguito, si vedrà dalle prossime ore. Curiosa coincidenza, gli squilibri di tromba annunciati da Acquaviva, seguivano di poche ore la riunione di presidenza della Bicamerale dove il socialista Labriola ha dato un sostanziale via libera a De Mita ed è sembrato recedere dall'intenzione di chiedere un pronunciamento preventivo a favore del ripristino proporzionale della riforma.

# Il presidente dei vescovi e il capo del governo criticano giornali e tv

## Ruini e Amato all'attacco: «I media sono aggressivi e volgari»

Monsignor Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, «grida» i mass-media e ne condanna il linguaggio, che è talora «aggressivo e volgare». «Si faccia conoscere il bene - dice in un'intervista a «Famiglia cristiana» -, non soltanto il male», «non operate sui fatti censure o forzature». Intanto il presidente del Consiglio critica anche lui «l'assenza totale di misura» da parte dei media.

lettura dei mezzi di comunicazione sociale - dice infatti - è la tendenza al sensazionalismo a mettere in evidenza ciò che la notizia solo perché fa notizia, anche se è chiaro che non è che un aspetto marginale della realtà. Chiederei ai mass-media - prosegue Ruini - anzitutto di far conoscere il bene e non soltanto il male; dilemma, questo, che per la verità accompagna il mestiere fin dalle origini.

«In secondo luogo - chiede il cardinale - far conoscere i fatti della fede e della religione per quello che sono in se stessi, e non solo per i legami che possono avere con altri aspetti della vita, come la sessualità, l'economia o la politica, e di prendere in considerazione quelle opere che nascono dalla fede, dall'amore cristiano, e che sono testimonianze concrete di servizio all'uomo».

Infine, incita Ruini, «domanderei di leggere i fatti quotidiani così come sono nella loro realtà, senza censure o forzature, ma cercando di capirli e di comprenderli anche con gli

occhi della fede. Cosa possibile solo se il giornalista, l'operatore dei mass-media, questa fede la porta dentro di sé».

La lezione del cardinale prosegue individuando i vizi, secondo lui, correnti del mestiere di giornalista. È motivo di preoccupazione il linguaggio «aggressivo e volgare» spesso utilizzato da giornali e televisioni. Ma «ancora peggio - continua - è naturalmente quando capita che un fatto venga taciuto o snaturato deliberatamente per servire le proprie cause di vario genere. Di fronte a tutto questo - è la conclusione - non c'è altra difesa di quella che viene dalla coscienza stessa di coloro che operano nei mass-media».

Ma ieri per i giornalisti c'era anche un altro magistero, questo laico: il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, nell'ambito d'un ragionamento sulla «grande cultura italiana» ha puntato anche lui il dito contro i mezzi di comunicazione di massa, colpevoli di «un'assenza totale di misura» e tarati dal «bisogno continuo di



Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato e, sotto, il presidente della Cei, cardinal Ruini

clangore e rumore», laddove la cultura «è per definizione luogo di equilibrio, misura e ponderazione». È stato incoraggiato - lamenta Amato - e dilatato «un mondo dei media cui la cultura approda deformata», e in cui clamori e «competizioni da arena fanno dubitare che siano culturali non soltanto gli esisti, ma anche i medesimi presupposti».

ROMA. «Se San Paolo visse oggi - disse una volta papa Luciano - si farebbe assumere alla Reuters. La falsariga è quella: giornalista, quarto potere, quinto potere, altissimo potenziale d'influenza e perciò richiamo ad un altissimo senso di responsabilità. L'allarme, in Vaticano, è sempre vivo. Non fu il vescovo di Torino, monsignor Saldani, un anno fa, a sollecitare i giornalisti a pensare al paradiso e all'inferno, perché «la vostra è una professione un po' pericolosa per la salvezza eterna»? Lo stesso Giovanni Paolo II, più di una volta, ha ammonito che «enfaticizzando gli aspetti sensa-

zionali e polemi si confonde la libertà con la licenza».

Fedele a questo assioma magistero, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, torna sull'argomento in un'intervista al «Radiocorriere tv». Il tema generale è la morale cristiana e il ruolo della Chiesa nella società di oggi, e una parte è dedicata ai mass-media, e alla parte che essi possono assumere nell'evangelizzazione dell'uomo moderno. Ai mass-media, monsignor Ruini attribuisce sostanzialmente la ricerca dello scoop, l'aggressività e la volgarità.

«Ciò che mi preoccupa nella



# Cronisti pettegoli, impiccioni, ficcanasi

## Via dal Transatlantico? Il deputato dice...

«Giornalisti, pettegoli, fuori dal Transatlantico!», strilla Pannella. E gli onorevoli, cosa ne dicono? Marianetti (Psi): «Per fare pettegolezzi bisogna essere in due». Costa (Dc): «Molti traffichini si spacciano per giornalisti». Bordon (Pds): «Quella di Pannella? Una cazzantina». Bianco (Pri): «Gli uomini del Palazzo smariano di spettegolare». Mussolini (Msi): «Pannella sbanda, adesso fa l'autoritario».

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Occupano i divani, fanno ressa alla buvette, affollano i cessi, si intrufolano dal barbiere. Giornalisti di Montecitorio, vi rizza dannata... Impiccioni. Ficcanasi. E pettegoli in maniera insopportabile. Un pettegolezzo di lavandaia alla fonte. E cos'è? Be', non proprio. Ammette Agostino Marianetti, deputato del Garofano: «Per fare pettegolezzi bisogna essere in due». Riconosce Gianni Rivera, onorevole del Biancoflore: «Se uno non vuol fare pettegolezzi ci riesce». Insomma, cos'è successo? Soltanto che Pannella si è incattivito di brutto, si è

messo a fare le bizze e ha lanciato il suo gndo di battaglia: «Fuori i cronisti parlamentari del Transatlantico e dalla buvette». Capo d'accusa: «Cercano solo il pettegolezzo e danno un brutto spettacolo».

Avete presente il Transatlantico di Montecitorio? È quella specie di enorme garage proprio di fronte all'aula, luogo deputato allo sturcio parlamentare, cenacolo di battute e battutacce, confidenze e sfoghi. Là cosa funziona così: i deputati spettegolano tra di loro, poi qualcuno di loro spettegola con i giornalisti, i giornalisti scrivono e i

deputati li accusano di fare pettegolezzi. Insomma: si spettegola in due, come dice Marianetti. Se Sbardella deve far sapere che, a suo parere, Pomicio dovrebbe fare la fine dei Borboni, dove credete che esteri? Se un migliorista deve dire peste e corna di Occhetto, c'è qualcosa di meglio di un divano del Transatlantico? E sono piuttosto i cronisti, oggi, che devono scampare dalla folla di socialisti che smariano di parlar male di Craxi. Allora, giornalisti fuori, come dice Pannella? Risponde Willy Bordon, piduista in buoni rapporti con i radicali: «Come direbbe Marco: "Questa è proprio una cazzantina"». Silvio Lega, ex vicesegretario del Psi, si guarda intorno: «Cacciamo voi? E poi che ci facciamo, con tutta questa piazza? Già, ch'è alla fine, senza i giornalisti, ci si annoia pure, lì dentro. Giornalisti che passano sotto braccio con De Mita, cronisti che assedia-no Martelli, reporter che assedia-no intorno a D'Alema. Altri, con più iniziativa, vanno addi-

rittura a pescare il povero Forlani intento, come Gaber, a farsi uno sciampo alla barba, con la schiuma sugli occhi e la governabilità nel cuore».

«Bisogna cacciare solo gli intrusi e i falsi giornalisti, che qui dentro abbondano», è l'opinione del democristiano Giuseppe Gargani. Già, i «falsi giornalisti». Diciamola tutta: i velinari di professione, i portavoce di gente che non ha niente da dire, i lobbisti travestiti, i consulenti inutili. Le mille facce del «portaborsismo», che assiedono al Palazzo. Rincarare la dose Marianetti: «Bisogna cacciare via le finte agenzie e la folla di lobbisti». Più o meno così la pensa un altro socialista, Aldo Aniasi, presidente della commissione Cultura. «Bisognerebbe fare una verifica concordata di quelli che sono i veri giornalisti. Qui dentro ci sono molte persone che si spacciano per giornalisti senza esserlo, in molti casi sono solo lobbisti travestiti».

Un grido di dolore condiviso da Silvia Costa, deputata della Dc. «Sono giornalista anch'io», premette. Poi attacca:

«Personalmente sono per una regolamentazione migliore dell'accesso alla Camera. Qui dentro, mischiati con voi giornalisti, ci sono traffichini di vario tipo, di ogni specie...». Elena Montecchi, piduista di Reggio Emilia e questore anziano a Montecitorio, la mette così: «No, i cronisti non vanno cacciati via, ma credo che debbano esserci maggiore forme di autoregolamentazione. Però questo attiene alla deontologia professionale dei giornalisti, piuttosto che al permesso di accesso». Allarga le braccia, in attesa dell'uscen-sore, Antonio Cangiala. «Certo, quello che si vede nel Parlamento italiano non si vede da nessun'altra parte. Ma modificare un'abitudine in questo Paese è impossibile...», mormora rassegnato l'ex segretario del Pds.

Si lamenta anche Alberto Ronchey, supergiornalista momentaneamente ministro: «C'è troppa confusione perché ci sono troppi giornalisti». Allora, che si fa? tutti fuori? «A Pannella nessuno spesso tro-

vate divertenti, ma questa non lo è», commenta il repubblicano Enzo Bianco. È malizioso aggiunge: «È così straripante la voglia di raccontare pettegolezzi, da parte degli uomini del Palazzo, che la misura sarebbe decisamente insufficiente». I giornalisti a zompo per il Transatlantico non di spiaccono al def. Elio Mensurati: «Mica con loro facciamo solo pettegolezzi», giura. E Luigi Baruffi, pretoriano milanese di Andreotti «No, lasciamo i cronisti dove stanno Anche se c'è un eccesso di presenza di pressione psicologica...». Sorride Rino Formica: «Non so proprio perché Pannella abbia detto queste cose...». Prova a mediare Gianni Rivera. «Facciamo tutti - noi deputati, voi giornalisti - il nostro lavoro con serietà». Poi lancia una freccia tutta male, il mite «abaton». «Certo, vedo tanti articoli sui privilegi dei parlamentari, ma i giornalisti ne hanno altrettanto. E non ne conosco molti che possono sentirsi autorizzati a montare in cattedra».

Ci va giù deciso Alessandra Mussolini (impote), deputata del Msi: «Pannella si sta rivelando un po' pericoloso sotto tutti i punti di vista. Prima quella faccenda della droga, adesso questa dei giornalisti: sbanda tra atteggiamenti autoritari e atteggiamenti liberali. È sempre in contraddizione. E allora?». Allora bisogna che si decida, altrimenti rischia quasi di dar fuori da mazzo. Commenta Quarto Trabacchini, deputato del Pds: «È vero, nel Transatlantico si fanno solo pettegolezzi, si dà un'immagine sbagliata. Se il Parlamento fosse il Transatlantico bisognerebbe chiuderlo! Poi, però, ha qualcosa anche per Pannella. È strano che lo dica lui, che è uno di quelli che utilizza di più il Transatlantico».

Ironizza Pier Ferdinando Casini, due parlamenti: «Pannella è un punto di riferimento morale per tutti noi». E intanto la fiammista giro per il Transatlantico proprio sottobraccio a due giornalisti, membri di quella che Voltare definiva «la disgraziata specie che scrive per vivere».

# Camera Anci Fumata nera per il nuovo presidente

## La prima volta del linguaggio dei segni

ROMA. «A nome di tutti i colleghi, do il benvenuto al deputato Stefano Bottini. Faremo tutto quanto è possibile perché egli possa svolgere pienamente il mandato ricevuto dagli elettori». Con queste parole, sottolineate da un cordiale applauso dell'assemblea, il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha salutato ieri pomeriggio l'ingresso nell'aula del primo parlamentare sordomuto, il giovane deputato socialista di Brescia sultrinateo a Vincenzo Balzamo, recentemente scomparso.

L'amministrazione della Camera ha dislocato e messo a disposizione del deputato socialista un comitato di Montecitorio Renato Vicini, che in quanto figlio di genitori anch'essi privi di udito e di parola, è un esperto interprete della «lingua italiana dei segni». Per il futuro saranno quattro gli interpreti che aiuteranno l'on. Bottini nel suo lavoro. «La sua sensibilità ed esperienza sono legati ai disabili - ha sottolineato il segretario del gruppo Psi, Renato Albertini - ma non vogliamo che questo sia il suo unico campo di impegno».

SORRENTO (NAPOLI). Fumata nera per il presidente dell'Anci L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia riunita a Sorrento, non riesce a eleggere il nuovo presidente dopo che Riccardo Triglia, dopo 10 anni ha deciso di passare il testimone, nonché di pronunciare, davanti a 700 delegati, un discorso durissimo sulla questione morale, nel quale ha sottolineato che «il re e il suo». L'accordo sul presidente che sembrava raggiunto sul nome di Pietro Padula, ex sindaco di Brescia, è saltato subito dal sindaco di Bologna, Rinaldo Imbini, della direzione del Pds, ha contestato infatti che a presiedere l'Anci sia un sindaco, mentre il socialista Arturo Bianco definiva tutta la vicenda «un lacerante di letizia classe». Ana di fronte, infine, si respira anche in casa De Mita. I pttalisti sostengono la candidatura di Claudio Bressa sindaco di Belluno L'unico scissione, per ora, sembra essere quella di andare al voto strada ma percorso finora i presidenti dell'Anci sono sempre stati eletti per acclamazione.